Il Pensiero Mazziniano

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

N. 4 - 15 Ottobre 1946 - L. 5 la copia *Spedizione in abbonamento postale, Gruppo III - Conto Corrente Postale 2/30638* Abbonamento: L. 60 annue

Direzione e Amministrazione: Torino, Via Morgari 23 **Sede Centrale dell'A.M.I.: Genova, Casa Mazzini, Via Lomellini 11**

UN CONGRESSO DEL MOVIMENTO FEDERALISTA

Si è svolto a Venezia dal 5 al 7 ottobre un Congresso italiano del Movimento Federalista Europeo: il secondo dalla liberazione. Erano rappresentati i Centri regionali e le sezioni delle principali regioni e città d'Italia, naturalmente in notevole crescita numerica al paragone della situazione al tempo del primo congresso tenutosi in Milano nello scorso ottobre, seguito poi da un Convegno di dirigenti a Firenze nel marzo, dal quale uscì il Comitato provvisorio organizzativo, con a segretario nazionale il prof. Umberto Campagnolo, che indisse il Congresso di Venezia.

Erano presenti uomini che al Movimento stesso avevano dato inizio in Alta Italia nel 1943, come Giussani, Usellini, Rollier, Gorini, Lo Bue, Marchisio, e uomini di fede e di cultura, quali i professori Pasa, Meneghetti, Devoto, Fano, Morpurgo, Codignola, Levi, Zanon Dal Bo, Sarfatti, ed altri molti. Presenziavano come graditi osservatori il dottor Ernest B. Steffan, segretario per la Svizzera romanda dell'« Union Européenne », e A. Allard, segretario dell'« Union Fédérale » belga.

Il Congresso — occasione di cordiali incontri fra combattenti che tendono a uno stesso fine — si è inaugurato a Palazzo Ducale con le solite procedure dei congressi, ed un discorso di Gino Luzzatto sull'economia e l'unità europea, ed è proseguito nel salone del conservatorio « Benedetto Marcello ».

Le due giornate dell'effettivo Congresso sono state occupate da un solo argomento: la discussione dello schema di statuto — già predisposto in varie riunioni del centro organizzativo direttivo — e la conseguente nomina della direzione. E' innegabile che tutte le tornate in sede congressuale e le stesse riunioni serali amichevoli, sono state dominate dalla potente personalità del prof. Umberto Campagnolo, segretario nazionale uscente, e maggiore ispiratore dello statuto in discussione.

Campagnolo è un uomo di larga cultura e preparazione specifica, di indiscussa buona fede, e di straordinarie capacità dialettiche. Pensa che il Movimento federalista debba essere una dura milizia che sorga dal basso, che ignori i governi degli stati come sono attualmente costituiti, nonchè i loro maneggi più o meno sinceri in vista della pace generale e di una federazione di stati, e crei organismi politici tali da poter imporre in un futuro momento la Repubblica federale europea, sufficientemente forte per tenere a bada i suoi separati elementi per avventura riottosi, e abbastanza liberale da lasciare che possano svolgersi le particolari vocazioni dei singoli popoli.

Questa è la posizione informativa proposta al Movimento, contro la quale sono sorte, a titolo di cordiale collaborazione, osservazioni diverse sulla opportunità o meno che siano ignorati o addirittura ripudiati i passi che governi, parlamenti, organismi nazionali i più vari fanno in vista delle finalità comuni, sulle qualità e possibilità degli organi eversori a suo tempo del sistema costituito, e sui limiti dei poteri centralizzatori o federativi dello stato o superstato che dovrebbe attuare l'unità europea.

La discussione si è svolta però non esclusivamente sul piano teorico ideale, per lasciare poi ai « giuristi » del Movimento di redigere lo statuto in conformità, ma sullo schema dello statuto stesso, fatto di una « premessa storica » e di molti articoli, schema vivacissimamente difeso dal comitato proponente, e per esso dal prof. Campagnolo, con una passione ed un accanimento esemplari, mettendo a profitto le risorse della più consumata dialettica, in difesa dello spirito informatore, e sovente della minima espressione formale. Lo statuto è stato infine approvato, con qualche lievissima variante.

Il tono generale del Congresso non è stato dato da una confluenza di propositi e di entusiasmi ma è stato caratterizzato, dall'inizio alla fine, da una posizione polemica di difesa e di lotta del Comitato organizzativo, a sostegno dello statuto proposto. Tanto, che vi sono stati momenti vivacissimi, ed è con un senso quasi di timore che si è potuto assistere, ad esempio, a duelli oratori tra il professor Campagnolo e il prof. Giacomo Devoto, che rappresentava l'ala estrema opposta, e che è tutt'altro che sprovveduto, anch'egli, e di dottrina e di dialettica. Campagnolo, preso dall'esigenza della sua logica e del suo fervore, non ha mai lasciato cadere il minimo strale, e li ha sempre tutti rimbalzati agli oppositori, con una forza, e, diciamo pure, con una violenza, contro la quale evidentissimi erano gli sforzi di Devoto, Fano, Morpurgo, per non passare il segno nelle repliche.

Noi crediamo che « infinite sono le vie del Signore », e pur apprezzando molti lati della posizione volontaristica e rivoluzionaria del Campagnolo, riteniamo non appieno soddisfacente la sua formulazione, nè l'esclusivismo che la informa. Campagnolo, in un *movimento* nazionale (che ha necessità di accordarsi con altri movimenti di nazioni con svariatissime situazioni) dimostra di voler puntare su una sola tendenza, isolando o allontanando le altre; insiste cioè su un rigidismo teorico che non sappiamo quanto possa essere tradotto nella realtà, e con ciò favorisce la eventualità di scissioni. Perciò modestamente crediamo che la Direzione del Movimento opererebbe saggiamente adottando un indirizzo più comprensivo della varietà degli sforzi possibili nella enorme battaglia che dobbiamo combattere: più « federalista ». Di questo parere si sono dimostrati anche i due rappresentanti dei Movimenti esteri presenti al Congresso, con i loro interventi nella discussione a titolo informativo, ma di inequivocabile significato.

Contiamo di pubblicare nel prossimo numero le risoluzioni conclusive adottate nel convegno dei popoli europei già da noi annunciato e svoltosi in Svizzera alla metà di settembre, conclusioni che son state lette al Congresso di Venezia, e che il nuovo comitato italiano ha dichiarato di prendere in considerazione. Esse sono tali che non possono non raccogliere il consenso fervido dell'Associazione Mazziniana Italiana.

t. g.

IL PENSIERO DI MAZZINI E QUELLO DI CATTANEO

Il pensiero di Mazzini e quello di Cattaneo concordano nell'affermazione del principio repubblicano. Ma in tale idea concordano pure, tra gli altri, Proudhon, Marx, Bacunin ed esponenti liberali e cattolici, oltre che socialisti, comunisti e anarchici. Tuttavia si riscontrano tali disparità tra le vedute degli uomini di queste varie correnti, da non ammettere di considerarli quali possibili ispiratori di un programma unico, spirituale, politico, sociale.

Si possono rilevare ancora altre idee comuni a Mazzini e a Cattaneo, quali, ad esempio, nella teoria della politica estera, l'aspirazione agli Stati Uniti d'Europa, e nella politica interna l'ordinamento della Nazione Armata.

Ma sono assai profonde, e sostanziali, le differenze.

Come indice della forma mentale nella giovinezza, è da osservare che Mazzini in letteratura si valse del romanticismo come arma per suscitare nella gioventù e nel popolo l'amore alla libertà e per alimentare la coscienza nazionale. Cattaneo si professò antiromantico, e si astenne dal partecipare alle polemiche tra romantici e classicisti, pur insegnando allora lettere al ginnasio.

Nei problemi dello spirito, Mazzini è deista, idealista, apostolo della legge morale del dovere; Cattaneo è materialista, propugnatore dei diritti dell'uomo.

Nella vita nazionale, Mazzini è unitario; Cattaneo federalista.

Come metodo per il raggiungimento dell'indipendenza, dell'unità e della libertà nazionale, Mazzini è rivoluzionario; Cattaneo, riformista. E tale rimase anche se gli avvenimenti, più forti di lui, e che diedero ragione a Mazzini, lo posero a capo dell'insurrezione milanese delle Cinque Giornate nel marzo del 1848.

Nella questione economica, Mazzini è socialista, fautore della proprietà associata; Cattaneo è liberale ortodosso.

Nel movimento operaio, Mazzini è un fervido promotore d'azione sindacale proletaria; Cattaneo osserva il movimento da borghese democratico.

Nella politica internazionale, Mazzini è espansionista e colonialista; Cattaneo è ostile al colonialismo.

Nell'ordinamento amministrativo, Mazzini reclama la maggiore ampiezza territoriale dei Comuni, nessuno dei quali dovrebbe contare meno di ventimila abitanti, affinchè ogni Comune possa assicurarsi potenza finanziaria e indipendenza dal potere centrale, così da essere in grado di assumere la maggiore quantità possibile di funzioni amministrative, ora gestite dallo Stato accentratore; Mazzini propugna l'aggregazione delle campagne ai Comuni delle città, affinchè il progresso delle classi operaie urbane si estenda alle classi lavoratrici agricole, promovendo l'unificazione spirituale e l'elevamento sociale delle une e delle altre; Mazzini invoca la mediazione delle regioni a tutela delle libertà comunali di fronte ad eventuali tentativi di sopraffazioni governative, e l'abolizione delle provincie, perniciosi focolai di aristocrazie federaliste, da combattere risolutamente come colpevoli di tradimento verso la Patria.

Cattaneo, viceversa, è fautore dei Comuni rurali piccoli, anche minimi, nell'interesse della proprietà agraria, e difende la conservazione delle provincie, nelle quali la possidenza agraria ha il suo ambiente più propizio.

Questo acuto contrasto di idee, di sentimenti, di aspirazioni, di metodi, impedisce che uno studioso degli scritti dei due capiscuola repubblicani possa professarsi simultaneamente discepolo, seguace e interprete convinto d'ambidue.

Per la stessa ragione un raggruppamento di più persone, un movimento, un partito politico, il quale, nel concretare il proprio programma d'azione, voglia prendere a guida il pensiero tanto dell'uno, quanto dell'altro caposcuola, si condanna inevitabil-

mente ad apparire incerto, oscillante, contradditorio, privo di un programma chiaro, facilmente comprensibile alle moltitudini, rettilineo, conseguente.

Lo studio del pensiero di Cattaneo riesce proficuo anche ai cultori della fede mazziniana, come riesce proficuo e, almeno per alcuni d'essi, doveroso, lo studio delle teorie di tutti gli uomini di valore di ogni scuola politica e sociale, se non altro a scopo di confronto e per l'aggiornamento della coltura; ma ritenere il pensiero di Cattaneo come integratore del pensiero di Mazzini, se non addirittura come correttore di pretese sue manchevolezze, è un errore.

Finchè durò l'istituto monarchico, e questo non proibì l'esistenza di partiti politici d'opposizione, i più dei mazziniani e i cattaneisti giudicarono opportuno di agire uniti nella critica alle istituzioni, cercando di attenuare i contrasti più evidenti e di conciliare anche l'inconciliabile.

Era, questo, un atteggiamento spiegabile in quanto limitato alla critica e all'opposizione. Ma esso non è più possibile dopo instaurato l'ordinamento repubblicano, dal momento che ora si tratta di proporre e di sostenere un programma applicabile, e da applicare immediatamente.

Il mazzinianesimo rappresenta ora, nella sua integrità, un inestimabile patrimonio di idee a disposizione del proletariato italiano, agricolo e industriale, per la soluzione del problema sociale in conformità alle nostre particolari condizioni nazionali e alle nostre particolari condizioni nazionali e alle nostre tradizioni bimillenarie; patrimonio d'idee, nel quale il popolo italiano troverà la propria salvezza e la risurrezione.

Nell'istesso tempo il pensiero positivista e tecnicista, s'è lecito dir così, di Cattaneo è destinato ad esercitare un'azione benefica sull'orientamento del liberalismo italiano e delle classi produttrici, possidenti, borghesi, per l'incremento delle industrie e dell'agricoltura e per lo snellimento dell'amministrazione pubblica.

Ma mazzinianesimo e cattaneismo sono due bandiere repubblicane distinte, due programmi indipendenti, che usano due linguaggi diversi.

Socialisti mazziniani e liberali cattaneisti, se disgiunti, possono spesso collaborare, anche se di tendenze talora opposte, ma se costretti a rappresentarsi reciprocamente, generano una confusione tale, da alterare e da rendere oscure e incomprensibili le idee degli uni e quelle degli altri.

Marcello Roncali

Agli amici abbonati e lettori

Il Pensiero Mazziniano *esce normalmente il 5 di ogni mese. Questo numero esce in data 15 per poter dar notizia del Congresso federalista di Venezia, a' quale ha partecipato il nostro direttore insieme a vari esponenti de l'A.M.I. ed è eccezionale il ritardo: il giornale deve uscire puntualmente.*

Scritti e notizie che sollecitiamo da tutti i nostri corrispondenti, devono pervenirci entro il mese, per servire a' numero del mese seguente.

Per mancanza di spazio rimandiamo le note amministrative. *Gli abbonamenti e le oblazioni pervengono con ritmo costante.*

I numeri 1 e 2 del giornale sono esauriti. Gradiremmo copie di ritorno da chi non ne fa raccolta.

La tiratura de' giornale aumenta ogni numero, mentre prosegue il lavoro di schedatura dei nostri abbonati. Non cercate Il Pensiero Mazziniano *nelle edicole. Scriveteci. Abbonatevi. Procurate nuovi abbonamenti e sottoscrittori volontari.*

IL CARATTERE

Tu sarai un gran dottore, e tu un gran poeta, e tu un capitano esperto, e tu, là in fondo, un abile agitatore, ma niente siete voi, peggio che niente, se il carattere vi manca. Nè col chiamarti repubblicano o socialista, o con altro nome più o meno fiammante, empirai questo vuoto. Anzi talvolta la risonanza del nome contrasta alla potenza del carattere.

C'è qualcuno invece che non ha molta dottrina, che non scrive versi e drammi, che non conduce manipoli armati, nè parla con eloquenza, ma quello ch'ei dice, sinceramente dice, e sempre, e dovunque, e come dice opera e vota, e così si comporta in pubblico e in privato, e non fa distinzioni sottili per adattabilità ambigua... Oh, sì, quel qualcuno *è una persona! Non si chiama Cattaneo, non si chiama Garibaldi, ma una persona è, e se non arriva a consegnare il suo nome alle storie, può a fidanza consegnarlo alla memoria degli amici.*

C'è di più; quando le opinioni di quest'uomo contrastano al proprio nome, cioè alle tradizioni della sua casa, alle credenze dei suoi più cari congiunti, ed egli, senza intolleranza verso gli altri, impone tolleranza verso lui, allora non si tratta più di opinioni, o signori, si tratta di un programma.

C'è di più ancora: si arriva a mantenere la parola non in discorsi e voti soltanto, ma con qualche sacrificio di borsa, di tempo, di opera; non si chiede e si dà; si resiste alle delusioni che vengono talvolta dal tempo, talvolta da' vicini; s'imputano le delusioni agli errori, non all'ideale, e irradiato da quell'ideale, si sparisce dalla vita. Oh, allora, è più del programma, è una fede!

La fede è il carattere: lo costituisce e lo santifica.

Sì, l'opinione è ad ora; il programma è a stagioni; la fede è costante; l'opinione è degli incerti; il programma è degli abili; la fede è degli apostoli.

Dalle opinioni emergono gli aneddoti, dal programma le mezze imprese, dalla fede il destino.

Ve lo dice l'interruzione di Mirabeau a Robespierre: Questo uomo andrà lontano perchè ei crede, ciò ch'ei dice.

Ma non va lontano nessuno degli uomini che molto dicono e niente credono; e quando osano andar lontano, incontrano sconfitte.

Non amano e non sono amati, non credono e non sono creduti. Quindi sono deboli, e alla forza sostituiscono la violenza, perchè alla fede sostituirono l'astuzia.

Ciò è elementare, ma non cessa di essere profondo. Perciò io stimo un uomo di qualche fede più di cento dottori, più di un'accademia.

Giovanni Bovio

IN MARGINE ALLA DISFATTA SABAUDO-FASCISTA

LA VENEZIA GIULIA

Critica Politica (la coraggiosa rivista romana soppressa dal fascismo nel 1926 e risorta dopo la liberazione di Roma in via della Pace, n. 35), pubblicò nel fascicolo di agosto-settembre 1945 (pagine da 283 a 293) l'articolo di Gaetano Salvemini: « *Gorizia, Trieste e l'Istria occidentale* » (che uscì contemporaneamente nell'*Italia Libera* di New York) il quale è veramente impressionante. In questo articolo, l'autorevole autore fa delle gravissime rivelazioni (ah, roba da nulla!) e cioè che con un protocollo aggiuntivo *segretissimo* (che non verrà mai pubblicato, dunque) al secondo armistizio del 23 settembre 1943, noi abbiamo ceduto Trieste alla Jugoslavia. Proprio così!

Poichè il testo dell'armistizio non contiene clausole territoriali, è possibile qualunque smentita ufficiale!

Fummo « aggrediti » di sorpresa durante le trattative e costretti a cedere la Venezia Giulia (e per quale ragione), oppure si tratta (come qualcuno pensa) di una offerta avanzata dalla monarchia fascista dei Savoia per ottenere in compenso dagli Alleati l'imposizione della tregua istituzionale e l'impegno di sostenere il trono?

E quale necessità c'era di ricorrere all'espediente dell'atto segreto aggiuntivo? Perchè questa preoccupazione di nascondere la verità e *mettere le mani avanti* per crearne una ufficiale? Questa dissimulazione rende lecita la presunzione del sospetto.

Noi, modesti studiosi, dobbiamo credere vere le stupefacenti rivelazioni del Salvemini; esse, purtroppo, sono ignorate dagli Italiani, anche tra coloro che fanno professione di specialismo in materia di politica diplomatica. Uno storico della serietà e della reputazione del Salvemini, non può averci raccontato delle favole ed essersi autosqualificato mettendo la firma sotto un parto di fantasia!

Nei diari e nelle memorie sull'armistizio, finora apparse, dei nostri politicanti e sconfitti generali, c'è nulla in proposito? Le rivelazioni del Salvemini non hanno avuto eco nella stampa (come invece sarebbe dovuto essere), neanche durante il più acceso periodo della propaganda elettorale: come si può spiegare questo strano fatto? E se non è questo l'argomento « chiave » che interessa e appassiona, quale mai altro avrebbe dovuto e dovrebbe esserlo? Meschine gelosie di mestiere, forse, circa la priorità dell'informazione e della notizia. Se è così, bel patriottismo davvero!

* * *

Uno studioso triestino, molto serio e di chiara fama, mi comunica delle notizie quanto mai interessanti, che qui riferisco. Il Governo britannico avrebbe affermato (quando? dove?) che l'Italia si impegnò di dare la Venezia Giulia a re Pietro e che il maresciallo Tito sarebbe quindi stato l'erede di questa promessa.

L'armistizio poneva una riserva circa la continuazione del possesso italiano delle terre di là dell'Isonzo; nei mesi successivi alla firma dell'armistizio, i Comitati di Liberazione dell'Italia settentrionale consentirono che l'azione partigiana nella Venezia Giulia venisse affidata ai Comandi jugoslavi. Fu bensì costituita una Brigata « Garibaldi », che doveva rappresentare la partecipazione italiana, ma con molti elementi slavi, e il giornaletto da campo, scritto in italiano, *Nostro avvenire*, prediceva l'annessione di Trieste e della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Giornalisti inglesi venuti a Trieste nel maggio del 1945 affermavano che così pensavano gli Alleati, tutti sorpresi di trovare una città italiana, tanto erano persuasi di venire in terra balcanica.

L'imbarazzo con il quale fu dimenata per più di un anno nei consessi internazionali la questione giuliana, fa pensare che non si sapesse liberarsi da patti precorsi.

La questione è spinosa, scottante, troppo

L'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA non è un partito politico, ma una libera istituzione assolutamente indipenden te da tutti i partiti politici. Essa vuole esercitare un'agitazione energica e profonda per il risveglio delle coscienze e si prefigge:

- La diffusione dei princìpi enunciati da Giuseppe Mazzini. La restaurazione dei valori morali, l'incremento dell'educazione e dell'istruzione del popolo italiano.
- La preparazione dell'ambiente favorevole al consolidamento della Repubblica Italiana, ed alla soluzione dei più arditi problemi lasciati insoluti dal nostro Risorgimento, non ultimo il raggiungimento dell'unità federale repubblicana europea.
- La formulazione di una carta fondamentale dei princìpi morali, politici, sociali ed economici del **SOCIALISMO MAZZINIANO**, allo scopo di facilitarne l'avvento.

grave, troppo essenziale perchè si possa pensare di lasciarla passare sotto silenzio! Noi Italiani dobbiamo conoscere la verità sull'origine delle nostre disgrazie! Molte cose « misteriose » che ora vengono attribuite all'ingratitudine e alla incomprensione inglese e all'imperialismo jugoslavo, potrebbero spiegarsi ben altrimenti!

Luce deve essere fatta: abbiamo il diritto di sapere se dobbiamo sottostare alla fatalità oppure se la perdita della Venezia Giulia è dovuta ad un miserabile tentativo dei Savoia, preoccupati solo di salvare la dinastia, senza esitare davanti ai mezzi e senza badare alle conseguenze!

Giovanni Fasoli

NOTA. - *Il giornale* Il popolo *di Milano dell'8 settembre* 1946 *pubblicò che « due set- « timane or sono, durante un'intervista con- « cessa ad un giornale romano, l'ex ministro « Palmiro Togliatti affermò che le pretese di « Tito sulla Venezia Giulia non potevano es- « sere considerate ingiustificate, in quanto « gli Inglesi avevano garantito a suo tempo « a re Pietro di Jugoslavia il confine del- « l'Isonzo » e che queste affermazioni di To- gliatti furono smentite il* 6 *settembre* 1946 *dall'Ambasciata britannica di Roma.*

Cronache

* VARIE

La morte di Alessandro Luzio

L'adesione di Alessandro Luzio alla repubblichetta nazi-fascista di Salò se spiega non giustifica certo il silenzio mantenuto dalla quasi totalità della stampa attorno alla notizia della morte dello storico dei martiri di Belfiore, avvenuta lui quasi novantenne (era nato a San Severino Marche il 25 settembre 1857) a Mantova il 22 agosto scorso.

Al di sopra delle passioni di parte vogliamo qui ricordare il non indifferente contributo dato dal Luzio agli studi mazziniani ed ai problemi affini. Senza citare per esteso tutta una vasta bibliografia basti ricordare: *Antonio Salvioli e i processi del Ventuno* (1901); *Giuseppe Mazzini* (1905); *Mazzini carbonaro* (1920); *Carlo Alberto e Mazzini* (1922) e infine *I Martiri di Belfiore* (1905), volume questo che confermò al suo autore meritata fama di storico. Fedele funzionario e valente studioso ad un tempo, il Luzio seppe trarre ottimi frutti dalla lunga carriera presso gli Archivi di Stato. Fu appunto durante la permanenza a Torino quale Sovraintendente agli Archivi che egli ebbe la ventura di scoprire nel fondo di un polveroso armadio la filza contenente copia delle lettere inviate dal grande esule alla madre, lettere che gli fornirono materia per il pregevolissimo studio *La madre di Giuseppe Mazzini*, edito dai Bocca nel 1919. La sua nomina a membro della fascista Accademia d'Italia se da un lato fu il riconoscimento dei meriti dello storico ormai noto anche all'estero, servì, e non poco, a dar lustro ad una effimera istituzione viziata sin dall'origine per il carattere quasi fazioso che la distingueva

Alla memoria dello scrittore e storico insigne inviamo un reverente pensiero. *s. c.*

Di un congresso di scienziati.

In occasione del centenario dell'« VIII riunione degli scienziati » tenuta a Genova nel 1846, che preluse al movimento di unificazione italiana, a Genova per iniziativa di apposito comitato si è tenuta il 29 settembre una solenne celebrazione a Palazzo Ducale con un discorso del prof. Arturo Codignola. Seguirono quindi nella settimana altre tre conferenze, tenute nel salone di Casa Mazzini, da Franco Borlandi, Pietro Berri e D. Pietro Scotti.

Nello stesso tempo, a segnare la ripresa di attività del Comitato Ligure per la Storia del Risorgimento e dell'Istituto per la Storia di Genova, veniva pubblicato un ampio studio su « Risorgimento e antirisorgimento all'VIII riunione degli scienziati Italiani » (Casa Editrice « Il Nuovo Mondo », Genova) dovuto all'infaticabile penna del su citato nostro Codignola.

Attendiamo che un nuovo congresso di scienziati, preoccupantisi più della prosperità degli uomini che dei migliori mezzi per far la guerra, preluda al movimento per la federazione delle nazioni europee pacificate, nel quadro di una organizzazione mondiale.

« L'idea Repubblicana ».

E' questo il titolo di un « periodico culturale d'avanguardia » testè sorto a Roma per iniziativa del dott. Giulio Andrea Belloni. Ne diamo notizia a parte, fuori della rubrica bibliografica, perchè il fatto costituisce un avvenimento di notevole significato nel campo del repubblicanesimo storico italiano. Giulio Andrea Belloni è un giovane di grande fede, di molta preparazione; è una coscienza intemerata, che ripresenta tra noi il grande spirito di Arcangelo Ghisleri. Chi scrive ebbe modo di conoscerlo ed apprezzarne i meriti appunto tra i libri e le carte che furono il contorno delle laboriose giornate del Ghisleri, il puro, audace, generoso combattente per l'idea repubblicana. Il giornale di Belloni sorge ora, quando la repubblica è nominalmente costituita, e molti vecchi repubblicani sembrano piuttosto sconcertati in mezzo ai molti neo-repubblicani, per un richiamo energico alla tradizione repubblicana italiana che ha in sè tuttora vivissimi germi per il futuro prossimo e lontano. Il giornale si appella alla cultura, ma soprattutto alla sincerità ed alla giustizia sociale: la sua funzione illuminatrice, chiarificatrice, è, più che opportuna, necessaria in questo momento, ed auguriamo che resista sino a determinare attuazioni proficue alla moralizzazione della vita politica e alla salute del popolo nostro.

Dalla buca delle lettere

Una bruciante pagina antimonarchica

Nell'interessante libro di Luigi Gasparotto: *Diario di un deputato* (Milano, dall'Oglio, 1945) si legge (pagine 379 e 380):

« Giuseppe Mazzini ha scritto contro i tradimenti di Casa Savoia una delle più fulgide e crudeli pagine che conosca la letteratura del mondo. Se questa pagina raccapricciante non ha trovato posto nell'edizione nazionale dei suoi scritti, ciò è dovuto, se non all'intervento del re, che ben la conosceva e certamente se ne preoccupava, ad un atto di riguardo di Mario Menghini, quando questo ebbe ad esporgli il programma dell'edizione monumentale, dovuta alla munificenza e all'accorgimento del sovrano. Ma la funzione delle monarchie è sempre di tradire, fu detto da molti ».

Se, come ritengo, si tratta dello scritto *L'agonia di un'istituzione*, esso si trova inserito negli *scritti di G. M.* (Filosofia, volume secondo. Milano, Sonzogno, s.d., ma 1911. Bibliot. Classica economica N. 105, pp. da 99 a 110).

Sarà bene rispolverare questo lavoro originariamente apparso nell'*Italia del Popolo* del giugno 1870, e subito sequestrato, e dargli la più larga diffusione: i Savoia non disarmano e con la delinquenza e il malcontento, —, graziosa eredità della loro guerra fascista — stanno facendo quello che fecero i Borboni, con il brigantaggio.

Occorre svelare agli ignari, agli illusi, ai nostalgici, ai « legittimisti » che « aspettano » la restaurazione, che cosa è la monarchia, e il suo permanente e temibile pericolo, perchè non pensa che a salvare se stessa, con qualunque mezzo.

Lo scritto del Mazzini serve a meraviglia per tutto questo ed esso non è mai stato attuale come oggi!

Non sarebbe male aggiungere all'opuscolo anche lo scritto « I monarchici e noi » dello stesso Mazzini che si trova a pagina 240 del secondo volume della citata edizione Sonzogno.

G. F.

N.d.R. — *L'affermazione dell'on. Gasparotto è molto grave. Sappiamo che, direttamente interpellato in proposito, ha risposto alludendo ad un vecchio opuscolo che più non possedeva, per distruzione della sua biblioteca da parte di masnade nazifasciste.*

Riteniamo ch'egli si sia fatto eco di qualche incontrollato « sentito dire », più che di una confidenza di Mario Menghini, poichè la deliberata volontaria « ommissione » incrinerebbe le direttive fondamentali dell'Edizione Nazionale stessa, che può avere ed ha quache neo, ma che è un monumento tale per cui appunto al compianto Mario Menghini dobbiamo essere particolarmente grati. Il testo stesso dell'affermazione che discutiamo sembra riportarsi come tempo ad oltre quarant'anni fa, quando ancora non era iniziata l'opera, ed egli, Menghini, « ebbe ad esporgli [al re] il programma dell'edizione monumentale ». Se poi il Gasparotto realmente alludeva alle vibranti pagine su L'agonia di una istituzione, *uscite in opuscolo nel* 1874 *e nel* 1899 *e anche nella scelta Salvatorelli per i Classici Rizzoli uscita nel* 1939, *conviene osservare, e ciò è sfuggito al nostro attivo corrispondente, che sono comprese nell'Edizione Nazionale, e precisamente nel volume* 92° (29° *di politica*), *uscito non prima del* 1941, *mentre Gasparotto scriveva non dopo il* 1945, *e forse anche per le vicende di guerra poteva non aver avuto modo di accorgersene.*

Comunque sarebbe augurabile, in proposito, che l'on. Gasparotto tentasse di rinfrescarsi la memoria, rettificando e precisando, o ci dicesse qualcosa la valente Emilia Morelli che negli ultimi anni è stata tanto vicina a Mario Menghini, come diligente collaboratrice. Per parte nostra e di chi tra noi è stato per tanti anni vicino a Mario Menghini, apprezzandone la dirittura de' carattere, escludiamo che egli abbia di proposito compiuto l'atto di cui lo si accusa.

LA TRAGEDIA DELL'ITALIA

nella letteratura odierna

NINO BERRINI: *Il villaggio messo a fuoco*, romanzo (Bertello Editore, Borgo S. Dalmazzo).

Molti ricorderanno di aver sentito raccontare di un villaggio del Cuneese, Boves, incendiato, e di alcuni abitanti, tra cui il parroco, trucidati dalle S.S. germaniche tra il 19 e il 20 settembre 1943, con slealtà somma, perchè i patti erano stati ben diversi: uno dei primi, feroci esempi dell'infuriare della barbarie nazista in Italia. Questi tragici avvenimenti servono di *sfondo* e di conclusione al *Villaggio messo a fuoco* del Berrini; ma le vicende del romanzo si svolgono per la maggior parte in tempo anteriore, durante il periodo di riposo a Boves della divisione alpina cuneense, tra la campagna di Grecia e quella di Russia.

Attraverso ricordi personali ed episodi romanzeschi, il Berrini descrive una determinata psicologia e un determinato ambiente, di quegli italiani che, senza essere stati antifascisti attivi nè appassionati ai problemi della politica, non furono nemmeno fascisti, per invincibile ripugnanza della loro naturale onestà, e solo della scossa violenta provata nell'osservare lo sfacelo dell'8 settembre furono portati ad esame di coscienza e si orientarono istintivamente per la via giusta, formando i primi nuclei di resistenza

Sono pagine di vita vissuta — e quanto — da buona parte degli italiani, quelli a mezza strada tra l'antifascismo consapevole e attivo e l'obbedienza al fascismo, profondamente onesti, sia che abbiano ormai fatto l'abitudine a ricevere dal governo, in cui hanno un'innata fiducia, sempre nuove sorprese, simili a schiaffi che volgono il loro capo ogni volta in una nuova direzione sì da far perdere infine ogni senso di equilibrio, sia che, ritraendo lo sguardo dall'avvenire in cui non vedono che buio, abbiano chiuso se stessi in un mondo fittizio del passato, tra i libri, e sognino l'epoca giolittiana come il regno del lavoro e dell'onestà, parole ormai vuote nel campo sociale e politico. Si sentono chiusi in un destino di morte ma non pensano di essere in diritto di esaminarlo nè passa loro per la mente nemmeno fuggevolmente di ribellarvisi o di sottrarvisi. Numerosi indizi, che segnano giorno per giorno la disorganizzazione completa di tutto e la disonestà dei capi, non valgono a scuoterli dal torpore e dall'irrefrenabile ritmo della vita che si rifugia nell'amore. Conclusione tragica, che piomba improvvisamente, l'8 settembre, il turbamento delle coscienze, l'incendio del villaggio.

In questa dolorosa descrizione di tutto un ambiente italiano, non negli episodi romanzeschi, brillanti per quanto non profondi, sta l'interesse del romanzo, notevole tentativo di compenetrare con l'arte narrativa i più seri problemi della vita attuale. E se lamentiamo in esso parecchie deficienze artistiche, dobbiamo lodarne la sincerità ed il calore spontaneo del sentimento.

g. l.

◆

— MICHELE VAINA: *Il crollo di un regime nefasto*. Casa Editrice Edizioni Tecniche, Milano, via Bazzini, 20.

Il titolo di quest'opera dice di meno di quanto essa effettivamente non sia, poichè essa abbraccia effettivamente due « crolli »: quello del fascismo, e, nell'ascesa del fascismo, il crollo delle garanzie liberali e democratiche ereditate dal Risorgimento. Questo maggiore respiro dell'opera è un elemento essenziale del suo pregio perchè le permette di sfatare con documentazione inoppugnabile le illusioni dei tiepidi e dei conniventi che ancor oggi vedono la caduta del fascismo come effetto d'un naturale insenilimento di un regime, già vigoroso e promettente, per causa di « sbagli », di « tradimenti », di « gerarchi », misconoscendo così l'intimo nesso fra la criminalità della vigilia e della post-vigilia e quella agli ordini dei « secolari nemici » del 1915; l'intimo « sovversivismo » del fascismo di ieri e di sempre contro l'unità morale degli Italiani in dispregio degli ideali, dei sacrifici, della serietà politica che l'Italia avevano fatto e che costituivano il nostro migliore retaggio.

Questo libro è scritto da un giornalista esperto e informatissimo della vecchia guardia democratica, e lo raccomandiamo ai moltissimi che diffidando delle « interpretazioni » degli storici e dei saggisti amano una cronaca dettagliata e serena per potere poi giudicare da sè.

Edizione accuratissima, in carta patinata, numerose le illustrazioni. Seguiranno altri volumi in argomento, a documentazione della grande tragedia italiana.

f. g.

Antologia
** MINIMA

LA MISSIONE DELLA DONNA

Genova, 20 *ottobre* 1880.

Sorella,

Permettete che con questo nome — sebbene io vi sia personalmente ignota — vi rivolga una parola d'affetto e di fede.

Seppi di Voi dall'amico Narratone; — della vostra devozione ai santi princìpi che sono, e furono da molti anni a me pure di guida e conforto nell'adempimento de' più sacri doveri; — del costante indefesso lavoro da Voi fatto fra le vostre sorelle di patria per far loro conoscere, accogliere e seguire que' princìpi: e sento il bisogno di dirvi: Dio vi benedica e possa l'opera vostra e il vostro esempio servir di guida e d'incoraggiamento a tutte le donne in Italia: — sarà questa la mig'iore e l'unica ricompensa degna di Voi.

E' supremo bisogno per la Patria nostra che la *donna* sorga oggi alla coscienza de' suoi *doveri*, della sua missione nella vita. Importa sopratutto che essa senta tutta la santità del compito che Dio le affidava, come prima educatrice dell'*uomo*, e come sua sorella e compagna nell'opera del comune progresso e miglioramento, individuale e collettivo.

Concedete però che io vi manifesti il mio pensiero, perchè mi sta a cuore il sapere se il mio sentimento sul lavoro speciale che *oggi* s'addice alla donna nella grande opera di riedificazione morale, s'accordi col vostro.

Generalmente in oggi fra gli uomini parmi vi sia mancanza di serietà nei concetti e di tenacità nei propositi. Viviamo in un'epoca di transizione; in una specie di *caos morale* e intellettuale. Le fondamenta del vecchio edificio sociale, guasto e deformato dalla superstizione, dall'errore, dall'egoismo umano, sono scalzate: i vecchi simboli, divenuti strumenti di tirannide o d'ipocrisia nella gran maggioranza, cadono infranti e divisi, e le vecchie credenze sono profanate anche in ciò che ebbero di vero e di santo nel passato. Lo scetticismo e il materialismo da un lato: il dubbio, il terrore e lo sconforto dall'altro, invadono gli animi. In molti si rileva l'aspirazione al Bene, al Buono, al Vero, e il desiderio più o meno vivamente sentito di prepararne le vie: ma sono il più delle volte conati sterili, lampi che solcano le nubi senza diradarle. E' tutt'al più l'individuo che lotta per far strada a se stesso, o per spegnersi nel suicidio morale. E ciò perchè nella generale perturbazione degli animi manca il nesso morale, il senso profondamente religioso della necessità d'armonia perenne fra la *teoria* e la *pratica*, fra il *pensiero* e l'*azione*, e sopratutto perchè manca un legame, una *fede* comune. Il germe — la coscienza delle più sante e nobili aspirazioni, di tutte le virtù che si rivelarono a splendidi caratteri nella storia del nostro passato, e ne' sublimi esempi dei nostri Martiri — vive latente nel seno delle moltitudini, nel core del nostro Popolo che soffre, lavora e spera; germe destinato, ne ho fede incrollabile, a svolgersi presto o tardi, a seconda dell'opera e dei voti dei nostri migliori.

Intanto il dovere più urgente della giornata è — a veder mio — il lavorare a convincere la *donna* che il compito di creare e stabilire l'*armonia* che manca, spetta a lei, a lei in grado eminente. Posso ingannarmi, ma a me sembra che ben poco vantaggio essa possa ritrarre dal prodursi in pubblico a perorare più o meno eloquentemente la *sua causa*, i *suoi diritti*, la *sua emancipazione*, se, dietro a quella pubblicità, non vi sia un lavoro, più lento forse, più umile ed oscuro, ma assai più importante ed efficace, mercè il quale, educandosi e migliorandosi, essa si prepari a far valere la sua influenza benefica, intelligente ed amorevole, nel santuario della famiglia anzitutto, quindi nell'ambito più modesto della vita nelle sue relazioni private, cercando di penetrare, con la voce dell'amore e con la parola della simpatia fraterna, nella coscienza dell'uomo, come sposa e madre o come amica e consigliera: e coll'esempio quotidiano del proprio miglioramento e progresso, lo conforti ad essere credente operoso nella virtù e nella religione del Dovere; e onesto e morale in ogni atto del viver suo, poichè da ciò dipendono in sommo grado la forza e la virtù del cittadino.....

Giorgina Saffi.

Lettera pubblicata qui per la prima volta, indirizzata a Maria Ferraris, organizzatrice di sarte in Torino. Abbiamo omesso per brevità una seconda parte, in cui la degna compagna del nobilissimo Aurelio Saffi, triumviro de la repubblica romana, indicava e illustrava alla Ferrari, come campo immediato di azione pratica, il lavoro della Federazione Britannica Continentale e Generale, volto a combattere la regolamentazione di allora della prostituzione patentata.

* * *

La pagina di « Antologia minima » pubblicata nello scorso numero appartiene al libro *L'Arrotino*, romanzo del mistero italiano, di Attilio Felice (Edizione Oplonte, avv. Attilio Cuccurullo, via Gabbione, n. 3, Perugia). Un libro è stato estratto a sorte tra i pochissimi che hanno identificata la pagina.

Notiziario
*** DELL'A.M.I.

Riunione della Direzione Nazionale.

Nel pomeriggio del 29 settembre si è riunita in Genova la Direzione Nazionale dell'A.M.I. Ha esaminato le relazioni morali e finanziarie sia dell'Associazione che dall'organo mensile *Il Pensiero Mazziniano*, approvandole e prendendo alcune deliberazioni conseguenziali. Ha poi discusso e deciso affermativamente in merito alla pubblicazione in volume delle conferenze tenute in Genova in occasione della Settimana Mazziniana del marzo scorso, e deliberato altresì di indire una grande riunione nazionale con corteo a Staglieno in occasione del prossimo 10 marzo 1947, settantacinquesimo anniversario della morte del Maestro.

Settimana mazziniana a Reggio Emilia.

Dal 15 al 22 settembre si è svolta in Reggio Emilia una serie di importanti riunioni mazziniane, organizzate da uno speciale comitato cittadino.

Convegno romagnolo dell'A.M.I.

A Forlì si sono radunati il 29 settembre i rappresentanti delle sezioni costituite e costituende dell'A.M.I. in Romagna. Erano presenti 22 delegati, e molti soci della sezione di Forlì, la quale aveva opportunamente predisposto questo secondo nostro convegno regionale.

I lavori si sono iniziati con brevi parole di esordio del ministro Gino Macrelli, proseguendo con una relazione di Guglielmo Benvenuti di Forlì sull'attività svolta dal Comitato Provvisorio, dei professori Giuseppe Mussoni di Rimini e Remo Ricci di Forlimpopoli sull'organizzazione, funzionamento, còmpiti e sviluppi dell'A.M.I., della signorina Fernanda Missiroli di Forlì sul movimento femminile mazziniano.

Il Comitato Centrale era rappresentato dal prof. Alfredo Algardi di Genova, che ripetutamente prese la parola, insieme all'on. Aldo Spallicci, entrambi offrendo il contributo della loro grande cultura ed esperienza organizzativa nel nostro campo.

Il prof. Algardo Algardi ha poi tenuto la sera stessa, nel vastissimo salone del Palazzo Civico, gremito di ascoltatori, una conferenza sugli scopi dell'A.M.I.

Nella settimana stessa, il prof. Algardi portò la sua parola incitatrice in molte altre città della Romagna.

In memoria di Paolo Cantinelli

nel quarto anniversario della sua morte, caduto in settembre, la vedova signora Narcisa e la figlia ci hanno mandato da Roma la somma di lire duemila, che, dopo esserci consultati con gli amici di Torino che lo conobbero in questa città, abbiamo destinato alla diffusione de *Il Pensiero Mazziniano* con determinate modalità, sicuri di rendere il più gradito omaggio alla memoria del compianto amico.

Paolo Cantinelli, italiano nato di ottobre ottanta anni fa a Firenze e vissuto un po' dappertutto, fu attore drammatico, mutualista, pubblicista, cinematografista. Mazziniano fervente, seguace di Gustavo Modena che particolarmente illustrò, combattente repubblicano e oratore in seno alla Massoneria, fu esempio mirabile di intelligente fermezza di carattere, sino a subire poco tempo prima di morire lunghi mesi di carcere in Roma, pel suo antifascismo, insieme alla moglie, compagna fedele di vita e di ideali, che qui ringraziamo per il gesto compiuto.

Asterischi
**** BIBLIOGRAFICI

* Segnaliamo in ritardo, perchè non venne prima a nostra conoscenza, la pubblicazione fatta in Pisa in occasione delle onoranze nazionali a Mazzini del marzo, di un numero unico: *Ritorno a Mazzini*, di 16 pagine molto interessanti. Contiene un'accurata « biografia e pensieri di Mazzini », ordinata cronologicamente, e studi che considerano Mazzini riguardo all'attualità, democrazia, socialismo, Marx, la musica. Collaboratori, tra gli altri, diversi professori dell'Università pisana.

* *Le Polyglotte*, bollettino mensile dell'« Union Polyglotte » con sede francese a Le Perreux (Seine), 23, Avenue Gabriel-Péri, e sedi in altre otto nazioni, ha per motto « se comprendre c'est la paix ». E' ritornato ad uscire, anno quinto, dopo l'interruzione dovuta alla guerra. Si propone azione pratica di conoscenza delle lingue e rapporti personali amichevoli fra i loro cultori, nei vari stati. Ha rappresentanti in Italia, nonchè presso il Circolo Poliglotta, del quale ha cura in Genova; via Cesare Battisti 4/17, l'amico nostro che si dedica alla Libreria dell'A.M.I., Emilio Gnecco.

* Un accurato studio su *Il movimento operaio in Italia* è quello di Enrico Golfieri, pubblicato a cura de « La Voce di Romagna » di Ravenna (pp. 56, L. 23). Tratta delle fratellanze artigiane, e delle società operaie ordinate intorno al Patto di fratellanza, della cooperazione e dell'associazionismo, partendo dalla metà del secolo scorso, sino ai giorni nostri. Ha una prefazione di Aldo Spallicci.

* Se studiate un argomento contemporaneo, e volete sapere ciò che la stampa pubblica in proposito, ricordate che c'è un ufficio che « ha gli occhi di Argo, l'orecchio di Dionigi, le braccia di Briareo »: legge tutto quello che si riferisce al vostro argomento, lo raccoglie, ve lo spedisce. E vi fa pagare il servizio, è logico; ma è assai probabile che il vantaggio sia innanzitutto vostro. L'Ufficio (di ritagli da giornali e riviste) è antico e serio, e si intitola: *L'eco della Stampa*, via Campagnoni, 28, Milano.

* Pubblicazioni ricevute:

— G. MAZZINI: *Ordinamento dello Stato Repubblicano*. Opuscoletto di 16 pag. e cop., edito dall'Associazione Operaia Universale « Giuseppe Mazzini » di Sampierdarena. - L. 6.

— PASQUALE RITUCCI: *La fede e il sillogismo*. (Nel 74° anniversario della morte di G. Mazzini). Pag. 32. Stamperia d'arte De Arcangelis, Pescara.

— PASQUALE RITUCCI: *L'eroe del sacrificio* (Mazzini). Napoli, Editrice O.C.E.A.N., 1946, opuscoletto.

— *La luce della religione nell'ideale repubblicano di Giuseppe Mazzini*. Conferenza tenuta in una loggia massonica di Torino, in seduta d'iniziazione, il 22 giugno 1946.

LIBRERIA DELL'A. M. I.

via Lomellini 11 - GENOVA - Casa di Mazzini

Libri in vendita, disponibili:

	Prezzo per i Soci L.	non Soci L.
BANDINI BUTI: *Idee politico-sociali di G. Mazzini*	25	35
MEONI: *La questione economica e le imprese economiche*	145	200
GALLETTI: *In memoria di Leonida Magrini*	20	25
CODIGNOLA: *Attualità di Mazzini*	20	25
CODIGNOLA: *Mazzini*	342	380
GIOIA: *I Governi liberi e l'Italia*	72	80
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione di lusso)	115	120
MAZZINI: *Doveri dell'uomo* (edizione normale)	25	30
MAZZINI: *Note autobiografiche*	90	100
GHISLERI: *Il concetto etico di nazione e l'autodecisione delle zone contestate*	32	36
VAJANA: *La Nuova Europa ed il pensiero di G. Mazzini*	135	150
G. A. BELLONI: *Socialismo Mazziniano*	40,50	45
A. GRISOLIA: *Attualità della dottrina economica e sociale di G. Mazzini*	66,20	74
M. SAPONARO: *Mazzini*	54	60
POLACCHI: *La Rivolta Pennese del 1837 ed una lettera di Mazzini*	10	15
M. ATTARDO MAGRINI: *Il Federalismo, essenza, storia, pratica*	72	80

Spese postali e di raccomandazione a carico del committente. - Indirizzare le ordinazioni alla *Libreria dell'A.M.I. - Genova, via Lomellini, 11.*

Terenzio Grandi, direttore responsabile

Autorizzazione N. 3099 della Commissione Nazionale Stampa

Impronta - Stabilimento Grafico - Torino